

EFFETTO «CHIUSURE». Bambini e ragazzi soli in casa, davanti ai cellulari e alle prese con i social, fino a 20 ore al giorno. E il fenomeno del «sexting» è quasi raddoppiato

Sempre più piccole le vittime del web

Materiali di contenuto sessuale anche a bambini di 7-10 anni. La Polizia Postale: «E gli adescamenti sono spesso opera di altri minori»

Ilaria Noto

Materiali pedopornografici che viaggiano in rete, girando su social «vecchi» come Whatsapp e Telegram, inoltrati più e meno consapevolmente da giovani e giovanissimi. Il fenomeno si chiama sexting, tecnicamente invio e condivisione di messaggi, foto e video a contenuto sessualmente esplicito. E nell'ultimo anno, dal primo lockdown, è cresciuto in modo esponenziale fino almeno a raddoppiare. Contemporaneamente, si è abbassata l'età media di chi invia e di riceve questo tipo di materiale fino a coinvolgere giovani e giovanissimi dai 7-10 anni ai 20.

Il quadro è emerso durante la commissione Sicurezza presieduta dal consigliere Roberto Simeoni. La riunione, che sarà ripresa con nuove audizioni e proposte da parte dei consiglieri, è stata organizzata in occasione della Giornata mondiale della sicurezza in internet.

Con le scuole di ogni ordine e grado chiuse, il tempo che ciascun ragazzo ha trascorso in internet è cresciuto esponenzialmente. Secondo un'indagine dell'Osservatorio permanente dell'educazione al rispetto e all'autostima del Comune, condotta su alcuni ragazzi in quarantena, fino a 18-20 ore al giorno. «Hanno avuto accesso a tablet e cellulari dei genitori anche bimbi di 7, 8 anni, che hanno letto e utilizzato le loro chat Whatsapp, avuto accesso alle gallerie di foto e video. Dopo



La Polizia Postale è impegnata nello smascherare reati e tentativi di adescamento di minori via web

questo, il passaggio a Telegram, considerato meno conosciuto e controllato, è stato il passo successivo. E abbiamo assistito, e assistiamo, allo scambio più o meno volontario di messaggi, foto e video con contenuti intimi, sicuramente inadatti ai minori. Nell'immaginario il pedofilo è una persona di mezza età e oltre ma in questo caso stiamo parlando di quindicenni, ventenni al massimo che si trovano a cercare di adescare o guardare bimbi di neanche dieci anni. La condivisione e la fruizione di questo materiale è anche involontaria. Ma con internet e i social basta un click, un invio sbagliato, a cambiare la vita», spiega Giuliana Guadagnini, psicologa e responsabile del punto ascolto dell'Ufficio scolastico provinciale. La situazione è stata confermata anche dal

referente sindacale della Polizia postale presente in commissione. «Il periodo di chiusura non ha fatto molto bene ai ragazzi. Gli uffici hanno visto un grandissimo incremento di reati e di tentativi di adescamento di minori. Molte volte fatti dagli stessi minori», ha riportato ai consiglieri.

Queste tipologie di reato, così come le intromissioni nelle videoconferenze di scuola durante la didattica a distanza per aggredire i docenti o scambiare materiale equivoco, hanno registrato una vera e propria escalation, confermano gli addetti ai lavori.

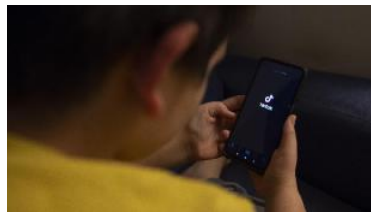
Attualmente, invece, almeno a livello territoriale, piattaforme nuove come il chiacchieratissimo Tiktok, sembrano essere relativamente più sicure e meno utilizzate per questo tipo di fenomeni

che talvolta sfociano in reati, con tanto di perquisizioni, come accaduto nei mesi scorsi. Maddalena Morgante, responsabile veneto del Dipartimento famiglia, pari opportunità e valori non negoziabili di Fratelli d'Italia, ha puntato il dito il social Omegle. «Dovrebbe essere chiuso perché non c'è nessun controllo: è una chat pericolosissima, senza filtri che invita a parlare con gli sconosciuti».

Sul punto, in linea con Morgante anche Guadagnini, la quale, a livello generale però precisa come internet anche per i minori sia uno strumento non da vietare ma da imparare a utilizzare correttamente. «È un tema attuale e preoccupante, su cui è quanto mai necessario fare luce e approfondire la riflessione», spiega Simeoni. •

Tik Tok: serata online con 630 persone

«Servono genitori veri che sappiano stare dentro la Rete con i figli»



Un giovanissimo apre Tik Tok su uno smartphone

Camilla Madinelli

Violenza, di ogni genere. Sesso in quantità e senza filtri. Adescamenti, dietro l'angolo. Senza contare sfide pericolose, emulazione e linguaggio d'odio. È l'altra faccia dei social network, quella buia che può inghiottire bambini e ragazzi ignari dei pericoli in cui incappano mentre sono alla ricerca di uno specchio in cui riconoscersi, di attenzione e approvazione. Oggi più che mai, dato l'isolamento procurato dalle normative anti Covid che ha fatto schizzare in alto l'uso dei social e di internet tra gli adolescenti. Alcuni dati riportano che i bambini sotto i 13 anni trascorrono almeno un'ora al giorno su Tik Tok, che dopo il pronunciamento del Garante della privacy è ora chiamato a impedire l'accesso agli Under 13.

PERICOLI. Se n'è parlato l'altra sera, nel giorno dell'Internet Safer Day, durante la diretta on line «Tik tok e le altre insidie del web» promossa dall'associazione «Gli Invisibili» insieme al settore Istruzione della Provincia e alla Rete Cittadinanza Costituzione Legalità. Un incontro che è stato seguito da 630 persone: un numero record, per una conferenza a distanza, che testimonia l'interesse, i dubbi, le paure di tanti adulti verso una realtà digitale sconosciuta, sottovalutata o demonizzata. Una realtà di cui «i ragazzi hanno fatto un'abbuffata pazzesca, nell'ultimo anno segnato dal Covid e soprattutto nel lockdown» sottolinea la psicologa Giuliana Guadagnini, una dei relatori. Mette in guardia: «Tik Tok è un covo di tutto, non ci sono solo innocui filmati di ragazzini che ballano. È pieno di video trash, a sfondo sessuale e horror, in cui la violenza è normalità e che ho segnalato alle

forze dell'ordine. Noi adulti dobbiamo conoscere per prevenire, non delegare ad altri salute e benessere psicofisico dei ragazzi». Normative e controllo servono ma non bastano, come aggiunge l'avvocato Maddalena Morgante: «Dobbiamo insegnare ai nostri figli come stare sui social, promuovere educazione digitale e formazione favorendo un cambio culturale».

ADULTI CERCASI. Mentre genitori, insegnanti ed educatori s'interrogano sul da farsi per proteggere i minori, educarli e camminare insieme nel web, i nativi digitali già dai 6 ai 12 anni sanno iscriversi e utilizzare da soli Tik Tok, Instagram, Telegram, Twitch e Omegle, anche se alcuni richiedono almeno 16 anni per farne parte. Inoltre, sanno trovare su Google o altri motori di ricerca tutto ciò che desiderano, arrivando in alcuni casi ad acquistarlo. «Niente crisi depressiva, rimbocchiamoci le maniche e impariamo a stare dentro la rete accanto ai ragazzi», continua lo psicologo e scrittore don Giovanni Fasoli. Nel suo ultimo libro «Time for change», scritto con Giulia Comper, l'adolescente e la famiglia adolescente, quella in cui nessuno impartisce regole o insegna i limiti da non oltrepassare. «Chiediamoci fino a quanto e quanto vogliamo stare dentro a questa fase adolescenziale, senza far mai nascere la persona adulta», sottolinea il prete psicologo. «Così i figli aspettano come Telemaco il ritorno del padre, di quella figura che disegni confini, ma il padre non arriva». E intanto vanno nelle piattaforme internet. E intanto nessuno li aiuta a muoversi in rete. «Oggi la famiglia è carente di adulti, è questo il tema per rispondere alle domande del presente».



BENETTI

gioielli e ottica 1961

Una lunga storia d'amore

Benetti, da 60 anni a Verona

NOVE25
BENETTIOKKIO
BENETTIVISION
BENETTIMONT
BLANCDoDo
BENETTI

Tutti i nostri punti vendita sono aperti. Scopri gli orari



benetti.store